

# La Grande Emigrazione. Una vertiginosa vicinanza (e attualità)

Lucia Battistel

Università LUMSA – KU Leuven  
([l.battistel.dottorati@lumsa.it](mailto:l.battistel.dottorati@lumsa.it); [lucia.battistel@kuleuven.be](mailto:lucia.battistel@kuleuven.be))

---

## Abstract

Recensione a Chiara Mazzucchelli, *Bastimenti d'inchiostro. La Grande emigrazione nella letteratura siciliana (1876-1924)*, Palermo, Kalós, 2024, pp. 152, € 20,00.

---

## DOI

<https://doi.org/10.58015/2036-2293/824>

---

## Diritto d'autore

Questo lavoro è fornito con la licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>. Gli autori mantengono il diritto d'autore sui propri articoli e materiali supplementari e mantengono il diritto di pubblicazione senza restrizioni.

---

All’«epopea colore dell’inchiostro»<sup>1</sup> che fu la Grande emigrazione verso l’America ha corrisposto, in letteratura, un ingiusto silenzio – per lungo, troppo tempo. È Chiara Mazzucchelli una dei pochi ad affrontare l’«elefante nella stanza», riconoscendo una doppia responsabilità: è colpevole, da una parte, la letteratura stessa, perché l’ha per lo più trascurata – scriverne voleva dire dare ascolto all’indecorosa, volgare «Italia faticante» –,<sup>2</sup> dall’altra, è colpevole anche la critica, che ha cominciato a rivolgervi attenzione solo di recente.

Non prima di aver fornito una panoramica generale delle principali e più significative opere Otto-Novecentesche di immigrati italiani di prima e seconda generazione negli Stati Uniti, Mazzucchelli sceglie così di concentrare la propria attenzione su alcuni autori siciliani che hanno affrontato il tema dell’emigrazione dalla Sicilia verso gli Stati Uniti nel periodo che va dal 1876 – quando cominciò la rilevazione ufficiale dei dati sull’emigrazione da parte della Direzione centrale di statistica – e il 1924, anno di introduzione dell’*Immigration Act* negli Stati Uniti, cui seguì un calo dell’immigrazione dall’Italia e altri paesi – e ne dà una sua interpretazione critica senza pretesa di essere esaustiva, ma di fornire, come si deve ed effettivamente si riesce, a delineare l’essenziale e il necessario. E, per compiere la sua analisi, non si serve solo di strumenti di critica letteraria, ma anche di più specifiche conoscenze statistiche e storiche: ne risulta una monografia che trova in un’autentica complementarietà dei saperi uno dei suoi massimi punti di forza. A voler fare un esempio, per contestualizzare e rendere conto della resistenza, *in primis* siciliana, a parlare di emigrazione (che assume a tutti gli effetti, per i siciliani, la forma di un tabù), Mazzucchelli fonda le proprie argomentazioni sull’interpretazione di dati storici, elencando le ragioni che hanno spinto, specialmente gli autori dell’isola, a commettere questa «grande omissione»:<sup>3</sup> tra queste, un diffuso sentimento conservatore, riluttante ad accettare l’emigrazione come possibile motore di ascesa sociale.

Il primo affondo letterario, noto emblema di questo sentimento di resistenza e conservazione è, naturalmente, Verga.<sup>4</sup> Nonostante non abbia mai affrontato esplicitamente il tema dell’emigrazione verso l’America, Verga si offre infatti come paradigma comportamentale di una cieca resistenza mentale al cambiamento. Com’è risaputo, chi, «per vaghezza dell’ignoto, o per brama di meglio, o per curiosità di conoscere il mondo»,<sup>5</sup> lascia ciò che conosce e abbandona la propria terra, compie per il siciliano un gesto violento e colpevole, simile a quello del palombaro che, con il coltello, strappa le ostriche dal loro scoglio.

Più originale è la sezione su Maria Messina,<sup>6</sup> voce non silenziosa eppure più silenziata: Mazzucchelli mette in piena luce la potenza della scrittura dell’autrice nel rappresentare l’emigrazione e, nello specifico, i suoi effetti sulle donne e le comunità che ‘subiscono’ l’emigrazione di familiari, amici e amanti, imponendo un rovesciamento di prospettiva. Si tratta, nel caso di Messina, di mettere a fuoco chi resta a casa ed è chiamato a elaborare un lutto non dichiarato, a patire la partenza altrui e superarne, da ‘vedova bianca’, la ‘morte in vita’.

A fare da controcanto alla posizione più conservatrice e drammatico-traumatica della partenza (intesa nei termini di abbandono colpevole, come in Verga, e/o perdita, come in Messina), Mazzucchelli affianca poi Capuana<sup>7</sup> che, a differenza di altri autori, volge lo sguardo e il focus della sua narrazione anche a quanto accade una volta che l’emigrato siciliano è immigrato in America e muove i primi passi nel Nuovo Mondo.

---

<sup>1</sup> Salvatore Ferlita, *Un’epopea colore dell’inchiostro*, in C. Mazzucchelli, *Bastimenti d’inchiostro. La Grande emigrazione nella letteratura siciliana (1876-1924)*, Palermo, Kalós, 2024, pp. 11-14.

<sup>2</sup> Chiara Mazzucchelli, *op. cit.*, p. 33.

<sup>3</sup> Ivi, p. 21.

<sup>4</sup> Ivi, pp. 47-57.

<sup>5</sup> Giovanni Verga, *Novelle*, Milano, Feltrinelli, 1999, p. 108.

<sup>6</sup> Chiara Mazzucchelli, *op. cit.*, pp. 59-85.

<sup>7</sup> Ivi, pp. 87-107.

La parabola si chiude con un Pirandello che viene restituito in termini fortemente esistenzialisti:<sup>8</sup> per lo scrittore l'America è un nuovo universo simbolico a cui approdare e le partenze verso le sue terre vergini segna una *tabula rasa* esistenziale, la vertigine adamica di ridarsi un nome e un'identità. In coda, sembra si torni a dove si era cominciato il percorso: alla terribilità dell'esperienza del partire, al senso di colpa che accompagna, come un altro bagaglio, chiunque viaggia lasciando affetti alle sue spalle. Forse Capuana, unico tra gli autori, sembra mostrare una genuina apertura nel ripensare in modo più aperto le potenzialità intrinseche della partenza, la necessaria abilità del rimettersi in gioco altrove.

La monografia ha dunque, in sintesi, numerosi punti di pregio, sia sul piano del contenuto – dal momento che affronta, come puntualmente sottolineato in apertura, un tema ancora poco esplorato – sia sul piano della forma: l'autrice non teme di utilizzare tecnicismi, ma quando lo fa li glossa e li rende accessibili, garantendo al saggio scientificità e leggibilità al tempo stesso. Particolarmente apprezzabile, poi, in un tempo di iperspecializzazione o, sul diametro opposto, di generalismo, è la puntualità con cui Mazzucchelli è riuscita a integrare fonti storiche e statistiche all'analisi letteraria per restituire a pieno la complessità del tema. Non da ultimo, pensiamo che questo saggio possa effettivamente rappresentare un ottimo punto di partenza per analisi comparatistiche (non solo siciliane e non solo italiane) sulle scritture dell'emigrazione e dell'immigrazione, fino all'estrema contemporaneità letteraria. Anche se è ben contestualizzato – come ogni saggio storico-critico deve essere, per non scivolare nell'anacronismo –, il saggio di Mazzucchelli non manca infatti di fornire, complice anche la facile adattabilità del tema, un'evidenza preziosa di come la letteratura sia in grado di offrire scenari di senso per comprendere e coadiuvare la sociologia della partenza, affrontandola da più punti di vista: da parte di chi se ne va e di chi resta, con attenzione tanto al luogo che si lascia quanto a quello che si trova. E attuali risultano, in questo senso, le parole di Sciascia riutilizzate dalla stessa Mazzucchelli che, nell'introduzione a *Tutti dicono Germania Germania* di Stefano Vilardo, si chiedeva, ironicamente: «E perché questa classe dirigente, la sua cultura, la sua letteratura, dovrebbe occuparsene quando sono all'estero, dei lavoratori italiani, se nemmeno se ne occupa quando sono in Italia?».<sup>9</sup> Forse una risposta, implicita, può essere rintracciata in questo stesso libro. Ragionare sul tema dell'emigrazione in letteratura equivale a concorrere, sia pure in modo più obliquo – e forse per questo potenzialmente ancora più impattante –, a una riflessione che coinvolga i cittadini come pure le istituzioni. Perché forse, per recuperare quanto è ancora recuperabile (chi ancora non è andato via, ma che ha un piede sulla soglia), è necessario interpellare le storie altrui filtrate nei testi, e rivolgere lo sguardo, à la Capuana, a chi è già altrove. Solo così, peraltro, la letteratura riattiva la propria intrinseca funzione etica, in un circolo virtuoso di (auto)analisi: mostra a sé stessa e a chi ne fa uso e pratica che certe volte è bene rivolgere l'attenzione a realtà che ci interpellano solo in modo obliquo – perché è proprio lì che è possibile accorgersi della loro vertiginosa vicinanza.

<sup>8</sup> Ivi, pp. 109-136.

<sup>9</sup> Stefano Vilardo, *Tutti dicono Germania Germania*, Milano, Garzanti, 1975, p. 6.